

papa il cardinal Maffeo Barberini; ma assai maggiore è la nostra, che il cavalier Bernini viva nel nostro pontificato.¹

Il biografo del Bernini, il fiorentino Filippo Baldinucci, che riferisce questo saluto, racconta inoltre del desiderio di Urbano VIII che il giovane artista, dedicatosi finora solo alla scultura, si occupasse a fondo anche di architettura e pittura. Gli furono perciò dati due incarichi grandiosi: la sostituzione del semplice baldachino eretto da Paolo V sull'altar maggiore di S. Pietro con una opera grande, monumentale, e la decorazione pittorica della Loggia della Benedizione nella stessa Basilica. Il Bernini rispose con gioia ai desideri del suo alto protettore e si dedicò con zelo infocato allo studio di questi campi rimasti fin allora a lui estranei.² Della sua attività come pittore non è rimasto che poco,³ ed anche il grande incarico per la Loggia della Benedizione non venne effettuato. Molto più ricca è la sua produzione nei campi dell'architettura e della scultura. Quanto egli creò in essi, appare così importante, che senza di lui non è concepibile la splendida figura della Roma attuale.

La prima creazione importante del Bernini fu destinata a S. Pietro. Anche Urbano VIII, alla pari dei suoi predecessori, dedicò fin dal principio un'attenzione costante all'adornamento del « miracolo architettonico più grande della terra ». Egli ebbe la fortuna di poter procedere alla consacrazione de « la più grandiosa ed eccelsa cattedrale di tutti i tempi ».⁴ a cui venti papi

¹ Vedi BALDINUCCI ed. RIEGL, 79.

² Vedi ivi 80 s.

³ Il Baldinucci, il quale (p. 235) parla di 150 dipinti del Bernini, non ne mette in rilievo che due: l'autoritratto del maestro (oggi agli Uffizi) e il quadro colossale « I fatti di S. Maurizio » per la Cappella del Sacramento in S. Pietro (oggi nella Galleria de' Musei del Vaticano, sostituito in S. Pietro da una copia; riproduzione in FRASCHETTI 232). Il Titi (11) attribuisce il quadro a Carlo Pellegrini. Questa attribuzione viene confermata dai conti del 1636, 1638, 1639 e 1640, scoperti da O. Pollak nell'Archivio della Fabbrica di S. Pietro; vedi *Kunstchronik* N. S. XXIII (1911-12) 597. Il Pollak ne conclude, che le attribuzioni di altri quadri, tentate specialmente dal Fraschetti, sono assai poco attendibili. Rimangono così per il giudizio dell'attività pittorica del Bernini solo i suoi disegni decorativi, soprattutto le sue illustrazioni per l'edizione delle poesie di Urbano VIII comparsa nel 1631 (vedi sopra p. 902), e un disegno commovente del vecchio maestro, inciso da Spierre, riprodotto da Fraschetti (420), autore che parla, con mancanza di comprensione, di un « misticismo morboso » dell'artista. In realtà la composizione è una confessione splendida della fede nella virtù espiatrice del sacrificio del Salvatore. Sopra un mare di sangue è sospeso il Redentore confitto in croce, sopra lui è Dio Padre, che stende le mani, ai lati angeli, a sinistra la beatissima Vergine, lo sguardo rivolto al Figlio, dalle cui cinque ferite sgorgano fiumi del sangue redentore, nel quale, come dice l'inno « *Crux fidelis* » di Venanzio Fortunato cantato il Venerdì santo, « vengono lavati la terra, il mare, gli astri, il mondo ».

⁴ Cfr. TOTTI, *Roma moderna* 7.